



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno XI - N. 3 Aprile 2015

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museodumoravello.com

Pasqua di Risurrezione Gesù è il Signore!

E' stato molto toccante e profondamente significativo il vibrante annuncio-invito che Papa Francesco ha ripetutamente rivolto ai cristiani di Napoli durante la sua pastorale del 21 marzo u.s.:

"Oggi sono venuto a Napoli per proclamare insieme con voi: " Gesù è il Signore! Ma non voglio dirlo solo io: voglio sentirlo da voi, da tutti, adesso, tutti insieme "Gesù è il Signore! ", un'altra volta "Gesù è il Signore"; e...tutti insieme abbiamo proclamato Gesù come il Signore: diciamo ancora alla fine "Gesù è il Signore!, tutti tre volte: "Gesù è il Signore".

Questa antichissima formula liturgica della fede "Gesù è il Signore", contiene la più esatta sintesi della religione cristiana della prima generazione nel mistero di Gesù che già Paolo aveva cantato nel celebre inno della lettera ai Filippesi (2,5-11) dove l'apostolo scrive:

"Abbiatene in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre".

Sul dato storico della tomba vuota e soprattutto sulla testimonianza degli apostoli legata alle molteplici apparizioni di Gesù risorto, la Chiesa, infatti, sin dall'inizio, ha fondato la fede nella realtà della

Risurrezione di Gesù: evento incredibile che costituisce la dimostrazione sicura e inconfutabile della divinità di Gesù, il Messia annunciato dai profeti, rifiutato, misconosciuto e condannato dalle autorità di Israele alla morte più infamante con



il supplizio della croce. Le fonti evangeliche attestano che soltanto in obbedienza alla volontà del Padre e per la salvezza dei fratelli, Gesù ha liberamente accettato di soffrire in tutta la sua esistenza terrena e in modo speciale dal momento del suo arresto fino alla sua morte in croce durante i tristi giorni della drammatica passione cui fu sottoposto dalla crudele malizia dei nemici. Riguardo al genere di morte riservata a Gesù, l'apostolo Paolo annota anche che " Egli umiliò se stesso facendosi

obbediente fino alla morte, a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome".

Questa somma umiliazione della infamante condanna alla morte di croce fu da Gesù liberamente accettata in adesione alla volontà del Padre e l'ha resa ancor più preziosa attraverso l'amore ineffabile con cui Egli generosamente offriva la sua vita in sostituzione e in riparazione dei peccati dell'umanità.

Fu proprio tale testimonianza di libera e totale donazione di se stesso per ottenere la salvezza universale dei fratelli adottati con la sua Incarnazione che meritò a Gesù, il Figlio amato di Dio, la straordinaria vittoria sulla morte con la Risurrezione.

E con il trionfo della Risurrezione, Dio Padre approvò e premiò l'opera di Gesù, rivelandoLo Suo Unico diletto Figlio, costituito dal Dio " Re e Signore", che giustamente, "In cielo e in terra" deve essere riconosciuto da tutti come: il Signore! "Gesù è il Signore" è, dunque, il solenne annuncio che la Liturgia della Chiesa fa risuonare nel mondo nella solennità annuale della Pasqua di Risurrezione di Gesù, cantando:

"Questo è il giorno che ha fatto il Signore, ralleghiamoci ed esultiamo".

Con la Sua Risurrezione Gesù conferma ciò che diceva di essere: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno" (Gv 11,25). Vale anche per noi, oggi, la saggia ammonizione di sant'Agostino: "La Pasqua non si celebra a modo di anniversario, ma a modo di mistero".

Continua a pagina 2

Segue dalla prima pagina

Annuncio dell'Anno Santo della Misericordia (Editoriale di *Civiltà Cattolica*)

Per questo la Liturgia della Chiesa nel momento centrale dell'Anno liturgico, ci offre uno degli ambiti più qualificati per comprendere e vivere da contemplativi il massimo mistero della nostra fede, la Pasqua di Cristo, con l'invito a meditare il racconto della passione e morte del Maestro e la storia delle apparizioni di Gesù Risorto agli Apostoli e financo a Paolo e altri 500 fratelli. In tal modo, nel giorno di Pasqua, la Chiesa adempie il compito e la missione di gridare alto il "Mistero di Cristo": che Gesù, il Figlio di Dio che con le sofferenze della "sua passione", ha rivelato la sua vera identità di Figlio di Dio e salvatore dell'umanità ed anche la vera autentica natura di Dio, Amore unico, infinito ed eterno. Secondo l'affermazione di Giovanni, Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito. Poiché Gesù, il Risorto, il Figlio di Dio Incarnato che è morto e risorto per noi, è il nostro Redentore, anche noi siamo chiamati a partecipare alla sua risurrezione; è Gesù stesso che lo afferma: "... vi prenderò con me, perché siate anche voi, dove sono io" (Gv 14,3).

Cristo Risorto, il Signore, è il Centro della vita e della storia umana. Questa è la Lieta Notizia che ha il potere di cambiarci la vita: di colmarla di gioia, di pace, di coraggio, di luce... di quella vera felicità che finora, forse, abbiamo cercato senza trovare.

La Risurrezione di Gesù è il mistero che riassume tutti i misteri della vita del Signore. Ma i "misteri" germogliano e maturano nel silenzio dell'adorazione e della preghiera. Fermiamoci in preghiera, adorando il mistero di Gesù Crocifisso e Risorto, chiudiamo gli occhi e guardiamo dentro di noi. La via che ci porterà all'incontro col Risorto è la stessa via che Egli ha percorso per raggiungere ciascuno di noi, Parola e Sacramenti. Gesù ha parlato con parole e gesti, donando la sua vita per noi. Questo è il mistero della Pasqua che celebriamo. Viviamolo intensamente nel profondo del nostro spirito.

È là che il Signore Risorto abita e vuole incontrarci! E intanto ripetiamo con forza queste parole: "Sì, io credo, Gesù, che tu sei veramente risorto! Credo che tu sia il mio Signore!"

Don Giuseppe Imperato



Alla vigilia della quarta domenica di Quaresima in San Pietro, il 13 marzo 2015, secondo anniversario del suo Pontificato, davanti a una assemblea riunita per celebrare la liturgia penitenziale, Papa Francesco ha annunciato l'indizione di «un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: "Siate misericordiosi come il Padre" (cfr Lc 6,36)». Il Papa ha detto che cosa lo ha spinto a questa decisione: «Ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino».

L'annuncio ufficiale e solenne dell'Anno Santo avverrà con la lettura e la pubblicazione — presso la Porta Santa — della Bolla, nella domenica della Divina Misericordia, festa istituita da san Giovanni Paolo II, che viene celebrata la domenica dopo Pasqua.

L'Anno avrà inizio nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, domenica di Cristo Re dell'universo e «volto vivo della misericordia del Padre». Inizierà dunque sotto lo sguardo di Maria Immacolata, *Mater misericordiae*, il prossimo 8 dicembre, che è anche il giorno del 50°

anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel 1965. In questo senso il Giubileo si connette esplicitamente con il Concilio e, cadendo a poche settimane dalla chiusura del prossimo Sinodo dei vescovi sulla famiglia, acquista un significato davvero rilevante.

L'Anno Santo si concluderà nel giorno in cui si celebra Cristo che giudica la storia dal suo trono che è la croce. E il giudizio coincide con l'amore. Proprio la croce, infatti, «è anche giudizio: Dio ci giudica amandoci. Ricordiamo questo: Dio ci giudica amandoci. Se accolgo il suo amore, sono salvato; se lo rifiuto, sono condannato, non da Lui, ma da me stesso, perché Dio non condanna, Lui solo ama e salva» (Parole del Santo Padre durante la Via Crucis al Colosseo, Venerdì Santo, 29 marzo 2013).

L'indizione del Giubileo è annunciata in un contesto penitenziale: esso dunque evoca uno svolgimento sobrio, meditativo, non legato a grandi eventi, ma a una profondità interiore che è una forma di esercizio spirituale.

Amore e giudizio. La misericordia, possiamo dire, è la parola chiave del Pontificato di Francesco. Essa rappresenta il leitmotiv dei suoi discorsi, delle sue omelie e dei suoi gesti. Il Papa con parole e opere vuole mostrare al mondo il vero volto di Dio.

E in realtà è proprio questo l'intimo significato del Giubileo della Misericordia. Esso affronta con coraggio e con passione la crisi di fede di un mondo che rischia di smarrire il volto di Dio, che appare a molti distante, freddo, o comunque sbiadito, a volte proprio dall'ombra di un «giudizio» non rettamente inteso. Ma l'Anno giubilare anche sostiene e incoraggia la Chiesa nella sua «missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia» (Omelia di Papa Francesco, 13 marzo 2015).

Ecco il punto centrale, il cuore del messaggio del Giubileo: «Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi, e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte rimangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono» (ivi).

È proprio il Papa a dirlo con chiarezza, meditando il Vangelo della celebrazione penitenziale (Lc 7,36-50): «In questo brano ritornano con insistenza due parole: amore e giudizio. C'è l'amore della donna peccatrice che si umilia davanti al Signore; ma prima ancora c'è l'amore misericordioso di Gesù per lei, che la spinge ad avvicinarsi». E prosegue: «Questa donna ha veramente incontrato il Signore. Nel silenzio, gli ha aperto il suo cuore; nel dolore, gli ha mostrato il pentimento per i suoi peccati; con il suo pianto, ha fatto appello alla bontà divina per ricevere il perdono. Per lei non ci sarà nessun giudizio se non quello che viene da Dio, e questo è il giudizio della misericordia. Il protagonista di questo incontro è certamente l'amore, la misericordia che va oltre la giustizia» (ivi, corsivo nostro). Alla figura della peccatrice il Papa contrappone quella di Simone, il padrone di casa, il fariseo che, al contrario, «non riesce a trovare la strada dell'amore. Tutto è calcolato, tutto pensato... Egli rimane fermo alla soglia della formalità. È una cosa brutta l'amore formale, non si capisce. Non è capace di compiere il passo successivo per andare incontro a Gesù, che gli porta la salvezza. Simone si è limitato ad invitare Gesù a pranzo, ma non lo ha veramente accolto. Nei suoi pensieri invoca solo la giustizia e facendo così sbaglia. Il suo giudizio sulla donna lo

allontana dalla verità e non gli permette neppure di comprendere chi è il suo ospite» (ivi, corsivo nostro).

Più volte il Papa si è espresso dipingendo il volto della Chiesa come «la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta» e ha messo in guardia da altre immagini che anche gli stessi uomini di Chiesa possono proiettare su di essa come un'ombra. Accade, infatti, a volte come a Giuda, che «non ha saputo leggere la misericordia negli occhi del Maestro» (Papa Francesco, *Aprite la mente al vostro cuore*, Milano, Rizzoli, 244).

* * *

La «logica» di Dio. Allora questo Anno giubilare, che sarà inaugurato tra sette



mesi, sarà anche un invito alla Chiesa nel suo insieme alla conversione profonda, una conversione missionaria del cuore e della mente. È un cambiamento di «logica» (cfr Papa Francesco, *La logica dell'amore*, Milano, Rizzoli, 2015). La «logica» di cui parla Francesco è la logica di Dio, il suo modo di guardare al mondo, alla storia, all'umanità e al singolo essere umano. È quella che san Paolo definisce «i sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). La parola italiana «sentimenti» traduce il greco *phronesis*. Ricordiamo che per Aristotele essa non è la «sapienza» (cioè la *sophia*), ma la capacità di riflettere e di decidere quale deve essere il fine e di intuire qual è il giusto modo per raggiungerlo: il criterio di azione.

In una delle omelie più «fondative» e programmatiche del suo pontificato, nella Messa del 15 febbraio 2015 con i nuovi cardinali creati il giorno precedente, il Papa ha parlato di questa «logica», dicendo: «Gesù rivoluziona anche le coscienze nel Discorso della montagna (cfr Mt 5), aprendo nuovi orizzonti per l'umanità e rivelando pienamente la logica di Dio. La logica dell'amore che non si basa sulla paura, ma sulla libertà».

Il Papa ha proseguito descrivendo «due logiche di pensiero e di fede: la paura di perdere i salvati e il desiderio di salvare i perduti. Anche oggi accade, a volte, di trovarci nell'incrocio di queste due logiche: quella dei dottori della legge, ossia emarginare il pericolo allontanando la persona contagiata; e la logica di Dio che, con la sua misericordia, abbraccia e accoglie reintegrando e trasfigurando il male in bene, la condanna in salvezza e l'esclusione in annuncio. Queste due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare».

Una forza di reintegrazione. La misericordia è la potente forza di reintegrazione che sgorga dal cuore di Cristo e, grazie alla Chiesa, può toccare ogni persona umana, anche la più distante da Dio. In particolare i sacerdoti sono «ministri della misericordia»: il Papa lo ha ricordato ai partecipanti al Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica proprio il giorno precedente l'annuncio dell'Anno giubilare, nominando ben otto volte «la misericordia». Il sacramento della penitenza deve dunque essere «un incontro liberante e ricco di umanità, attraverso il quale poter educare alla misericordia, che non esclude, anzi comprende anche il giusto impegno di riparare, per quanto possibile, il male commesso». Questa forza di reintegrazione — che, come ha detto il Papa, salva il peccatore anche dallo zelo cieco di coloro che sono pronti a lapidare, ritenendo di applicare la Legge — è resa in immagine dalla guarigione del lebbroso: «[Gesù] l'ha voluto toccare, l'ha voluto reintegrare nella comunità, senza "autolimitarsi" nei pregiudizi; senza adeguarsi alla mentalità dominante della gente; senza preoccuparsi affatto del contagio.

Continua a pagina 4

Segue da pagina 3

Gesù risponde alla supplica del lebbroso senza indugio e senza i soliti rimandi per studiare la situazione e tutte le eventuali conseguenze! Per Gesù ciò che conta, soprattutto, è raggiungere e salvare i lontani, curare le ferite dei malati, reintegrare tutti nella famiglia di Dio.

E questo scandalizza qualcuno! E Gesù non ha paura di questo tipo di scandalo! Egli non pensa alle persone chiuse che si scandalizzano addirittura per una guarigione, che si scandalizzano di fronte a qualsiasi apertura, a qualsiasi passo che non entri nei loro schemi mentali e spirituali, a qualsiasi carezza o tenerezza che

centralità della misericordia. Senza la misericordia la nostra teologia, il nostro diritto, la nostra pastorale corrono il rischio di franare nella meschinità burocratica o nell'ideologia, che di natura sua vuole addomesticare il mistero. Comprendere la teologia è comprendere Dio, che è Amore».

* * *

Un Giubileo sulla questione di Dio. **Dunque in questo Anno giubilare la Chiesa, «ospedale da campo», si sente già impegnata sul fronte del ministero dell'annuncio e della riconciliazione, come anche sul fronte della riflessione e del pensiero. Le letture per le domeniche del Tempo Ordinario saranno prese dal Vangelo di Luca, che è chiamato «l'evangelista della misericordia». Dante Alighieri lo definisce scriba mansuetudinis Christi, «narratore della mitezza di Cristo», anche a causa delle note parabole della misericordia presenti nel suo Vangelo: la pecora smarrita, la dramma perduta, il padre misericordioso.**



non corrisponda alle loro abitudini di pensiero e alla loro purità ritualistica. Egli ha voluto integrare gli emarginati, salvare coloro che sono fuori dall'accampamento (cfr Gv 10)» (Omelia di Papa Francesco, 15 febbraio 2015).

Il Papa ha parlato di «schemi mentali e spirituali», facendo riferimento a un'altra logica, come si è detto, che deve sostenere, nel prossimo Anno giubilare, anche la riflessione e lo studio. Francesco lo ha scritto appena dieci giorni prima del suo annuncio del 13 marzo in una lettera al cardinal Poli per il centesimo anniversario della Facoltà teologica della Pontificia Universidad Católica Argentina: «La teologia sia espressione di una Chiesa che è "ospedale da campo", che vive la sua missione di salvezza e guarigione nel mondo. La misericordia non è solo un atteggiamento pastorale, ma è la sostanza stessa del Vangelo di Gesù. Vi incoraggio a studiare come nelle varie discipline — la dogmatica, la morale, la spiritualità, il diritto e così via — possa riflettersi la

L'organizzazione di questo Giubileo è stata affidata dal Pontefice al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, perché possa animarlo. E questo, tra l'altro, conferma il fatto che la sfida è davvero grande, soprattutto per l'Occidente secolarizzato: non solo una riflessione sui modi pastorali, ma l'impegno a riaprire in termini non soltanto astratti, ma esistenziali, la questione di Dio, su chi sia Dio, sul suo volto, in un mondo che ormai agisce *etsi Deus non daretur*, cioè a prescindere dalla sua esistenza, non riconoscendone il volto e la rilevanza.

Perché — come il Papa ha detto più volte (cfr Omelia di Papa Francesco, Piazza San Pietro, 16 giugno 2013) — non riconosce più il Misericordioso.

Ventiquattro ore per il Signore

Padre Bonaventura Gargano, nell'Omelia della Concelebrazione Eucaristica Vespertina di Sabato 14 Marzo, ci ha suggerito di ringraziare il nostro parroco Mons Giuseppe Imperato che ispirato dallo Spirito ha avuto "l'intuizione profetica" di rispondere all'invito di Papa Francesco, ed in questa Quaresima 2015, ha voluto celebrare nella nostra Comunità Parrocchiale "le 24 Ore per il Signore"; un momento prolungato di preghiera Venerdì 13 e Sabato 14 Marzo, per toccare con mano la Misericordia di Dio. Noi tutti infatti ringraziamo vivamente Don Peppino che ci ha esortato, ci ha sostenuto ed ha voluto fortemente regalarci un momento ricco di spiritualità. Nei giorni precedenti sono state distribuite molte copie del Sussidio Pastorale realizzato dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione ed offerte dal nostro parroco per favorire la riflessione ed un'adeguata preparazione per vivere al meglio l'iniziativa. Il significato del "prolungato momento di preghiera" ci è stato spiegato nell'Omelia tenuta da Mons. Imperato nella Celebrazione di Venerdì 13, "è un'un'iniziativa importante che ha lo scopo principale di ringraziare il Signore per la 'sua Misericordia' ma anche un tempo che dà a ciascuno di noi l'opportunità di toccare con mano la Grandezza del Suo Amore attraverso il Sacramento della Riconciliazione, la Confessione e l'assoluzione individuale". Venerdì 13, dopo la Celebrazione Eucaristica ci siamo preparati a vivere le "24 Ore per il Signore" meditando e pregando le quattordici Stazioni della Via Crucis. Quale modo più appropriato di toccare con mano la Misericordia di Dio? Dio ci ama così tanto che non ha esitato ad immolare il Suo Unico Figlio per la nostra salvezza. "Dio ci ama di un Amore gratuito e sconfinato" ha ribadito Papa Francesco nell'Angelus di Domenica 15 Marzo "San Paolo, nella lettera agli Efesini, ci ricorda che Dio 'ricco di Misericordia', per il grande Amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo'. La Croce di Cristo è la prova suprema della

La Civiltà Cattolica

© Civiltà Cattolica pag. 521-526



Misericordia e dell'Amore di Dio per noi; Gesù ci ha amato' fino alla fine', non solo fino all'ultimo istante della sua vita terrena, ma fino all'estremo limite dell'Amore. Se nella Creazione il Padre ci ha dato la prova del Suo Amore donandoci la vita, nella Passione e Morte del Suo Figlio ci ha dato la prova delle prove: è venuto a soffrire e morire per noi. Grande è la Misericordia di Dio, Egli ci ama, ci perdona. Dio perdona tutto, Dio perdona sempre!" Venerdì 13, dopo la Via Crucis, Mons Imperato, Padre Bonaventura Gargano e Don Raffaele Ferrigno hanno raccolto le confessioni dei fedeli presenti. Un momento di Grazia che inizia per ogni cristiano tutte le volte che il perdono di Dio riconcilia il cuore, attraverso l'Assoluzione Sacramentale. La seconda giornata di preghiera è cominciata con la Concelebrazione Eucaristica di Sabato 14 Marzo, presieduta da Mons. Imperato, concelebrata da Padre Bonaventura Gargano, il quale ha tenuto l'Omelia, su invito di Don Peppino. Padre Bonaventura, rifacendosi al Vangelo di Giovanni (3, 14-21) ci ha esortati, come battezzati, a deciderci a rafforzare la nostra fede, ad aprire il cuore al Mistero di Cristo. Giovanni, infatti nel suo Vangelo attraverso la sua "foga dialettica" ci dice che l'accento deve essere posto principalmente "sul credere" piuttosto che "sul voler capire a tutti i costi". Gesù testimonia "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Unigenito Figlio" (Gv3,16) ed anche San Paolo, come abbiamo citato prima, esplicita l'azione redentiva di Cristo. E' una vera e propria rinascita che ci viene offerta, la riscoperta della Luce e della Verità da accogliere con fede, da preferire al peccato ed alla morte. Padre Bonaventura, inoltre nella sua Omelia, ci ha invitato a testimoniare agli altri la Misericordia e l'Amore di Dio, attraverso il Figlio. Solo così, ha aggiunto, si può

raggiungere la Giustizia e la Pace, in questo momento della storia tanto agognate. Giuliana Martirani, mia amica e maestra di vita, professoressa in pensione di Geografia Politica ed Economi-

ca all'Università Federico II in una sua attualizzazione del Salmo 50, così prega: "... con il tuo utero di misericordia hai ricreato in me un cuore puro e nuovo come quello di un neonato, un fisico forte e vigoroso che può continuare a servirti, uno spirito saldo che non perde il suo equilibrio e non vacilla al vento di tempesta o al terremoto della vita.... Ora... alla tua presenza io sto, in compagnia tua, finalmente di nuovo felice di essere stato salvato da Te.

E tu vuoi che io lo dica a tutti con generosità, quanto sei Grande e Potente....". Non ci stanchiamo di testimoniare l'Amore di Dio! Al termine della Celebrazione Eucaristica di Sabato 14, abbiamo accompagnato processionalmente il Santissimo Sacramento nella Cappella delle Icone (Cappella Feriale), dove Gesù è rimasto in esposizione tutta la notte, come ha suggerito lo Spirito a diverse persone di buona volontà. Anche la sera del 14 Marzo i tre sacerdoti sono stati a disposizione per le Confessioni.

La preghiera e l'intima unione con Gesù, l'adorazione è stata molto sentita e partecipata e molte persone hanno sostato in preghiera davanti al Santissimo anche tutta la notte.

Si sono alternati momenti di adorazione silenziosa a momenti di preghiera comunitaria con la recita della Coroncina alla Divina Misericordia, del Rosario Eucaristico, dell'Ufficio delle Letture. Molto commovente leggere alcune meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo, alternate ai Salmi, durante l'Ufficio delle Letture. La Celebrazione Eucaristica di Domenica 15 Marzo, alle ore 8,00 ha concluso le 24 Ore di preghiera per il Signore. Al termine di questa esperienza sicuramente ci siamo sentiti tutti avvolti dall'abbraccio di Dio che è abbraccio d'Amore.

Giulia Schiavo

Giornate eucaristiche 2015

Dal 2 al 4 Marzo, abbiamo celebrato le Giornate Eucaristiche presso la Chiesa di Santa Maria a Gradillo. La preghiera durante le Quarantore si è così svolta: ore 8,00 Concelebrazione Eucaristica, ore 10,00 Rosario Eucaristico, ore 15,00 Coroncina alla Divina Misericordia, ore 17,00 Rosario Eucaristico, ore 18,30 Canto dei Vespri, Omelia, Benedizione Eucaristica. Negli intervalli i gruppi e le associazioni parrocchiali hanno assicurato la presenza per la preghiera e l'adorazione silenziosa. Lo Spirito Santo ha svolto in questi giorni la sua opera suscitando azioni di Grazia, momenti di intensità spirituale essendo stata molto sentita la partecipazione dei fedeli, accorsi numerosi in special modo alla Celebrazione dei Vespri. Ricche di spunti di riflessioni le Omelie ascoltate durante le Celebrazioni, al mattino ispirate alle Letture proclamate della Liturgia del Giorno, la sera ai Vespri, don Ferdinando Di Maio, parroco della Parrocchia del Sacro Cuore a Pompei, gioioso animatore e predicatore, invitato per il secondo anno dal parroco Mons. Imperato, ha scelto dei brani appropriati cui ha riferito le sue meditazioni.

Nella prima Omelia del mattino, tenuta da Mons. Giuseppe Imperato, siamo stati invitati sull'esempio del profeta Daniele a riconoscere la nostra disobbedienza ai precetti di Dio, la nostra ribellione alle Sue direttive, alla Sua Parola, a riconoscere i nostri peccati. Sperimentando la nostra miseria maggiormente sperimentiamo la Misericordia e l'Amore di Dio e capiremo che l'unica salvezza è fidarsi di Dio che ci perdona.

Mons Imperato ci ha esortato ad iniziare un cammino di conversione per ritrovare in noi "gli stessi sentimenti di Cristo" che ci ha amato fino a dare la Propria Vita per noi. Con gli stessi sentimenti di Gesù saremo capaci di essere misericordiosi, di perdonare, di amare gli altri e di mettere in pratica il Vangelo: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" Giovanni 13,35).

Continua a pagina 6

Segue da pagina 5

Le Giornate Eucaristiche ci ha spiegato Mons. Imperato servono proprio a tenere lo sguardo fisso su Gesù che ci aiuterà nel nostro cammino spirituale. La seconda Omelia del secondo giorno delle Quarantore è stata tenuta da don Angelo Isaja, parroco della Diocesi di Messina, figlio della nostra concittadina Teresa Gambardella. Don Angelo sempre ispirato dalle letture proclamate ci ha invitato a fare una scelta, a scegliere sempre il bene, Dio, ha detto, non accetta i figli che per convenienza ed egoismo vogliono tenere un piede verso il bene e l'altro verso ciò che torna comodo, restando nella tiepidezza. Molti battezzati, pur possedendo "tutta la verità rivelata da Dio e tutti i mezzi della Grazia ... non se ne servono per vivere con fervore; ... il volto della Chiesa viene offuscato e la crescita del Regno di Dio ritardata." (UR 4) Nell'Apocalisse il Signore dice: "Non sei né freddo, né caldo, perché sei tiepido... sto per vomitarti dalla mia bocca" (Ap.3). Don Angelo dunque ci invita a fare la scelta del bene e di accettare la misericordia di Dio che è pronto a perdonare i nostri peccati anche se fossero pesanti come macigni. E' necessario per ciascun battezzato, un percorso di purificazione dall'egoismo per essere creature che vivono nell'amore pronti a "servire Dio con cuore di figli ed il prossimo con dedizione fraterna". Nella terza Omelia del mattino, Mercoledì 4 Marzo, don Carmine Satriano, sempre partendo dai brani ascoltati, ci suggerisce soprattutto nel periodo di quaresima, l'umiltà. Gesù annuncia ai suoi apostoli la sua Passione, con precisione, descrivendo tutto ciò che dovrà accadere. Anche se annuncia che il terzo giorno resusciterà, il Cristo avverte ciascuno di noi come Giacomo e Giovanni, che attraverso la mamma han-

no presentato a Gesù una domanda preuntuosa: "Di che questi mie figli si siedano una alla tua destra, l'altro alla tua sinistra, nel tuo Regno." (Mt 20,21) che se vogliamo essere con Lui nella gloria, dobbiamo bere per intero il suo calice, portare la croce, cioè fare la volontà del Padre seguendo Gesù, senza sapere quale sarà il nostro posto nel suo regno. Il servizio è proprio questo, umiltà e sequela liberamente offerti, non la ricerca del potere e del successo a tutti i costi; Gesù infatti sovvertirà i valori tipicamente umani dichiarando "i primi saranno gli ultimi!" Sempre don Carmine, Giovedì 5 Marzo, durante l'ultima Omelia del mattino ha proseguito le sue riflessioni spiegando che è necessario un cambia-

ricchezze ma perché ha indurito il suo cuore, dimenticando completamente Dio ed il suo prossimo. Seguendo il Vangelo, conquisteremo i "tesori del Cielo", facendo scaturire ciò che di migliore è in noi: la gioia del dare e di sentirci fratelli. La parabola del ricco Epulone, il primo miracolo di Gesù alle nozze di Cana, il racconto dell'Esodo del popolo Ebreo dall'Egitto, il Vangelo di Marco "venite in disparte e riposatevi un po'". (Mc 6, 30-33) sono stati i brani da cui è partito don Ferdinando Di Maio per darci i suggerimenti necessari al prosieguo della nostra vita di fede. Egli, innanzi tutto ci ha invitato a non tener conto delle tante "eresie" che nel corso della storia, ma soprattutto negli ultimi tempi, intaccano



la fede di tanti cristiani. L'eresia per eccellenza che in questi periodi viene cavalcata è che non esiste il Paradiso, né esistono l'inferno ed il Purgatorio, quindi non esiste il peccato ed è ognuno libero di fare secondo il proprio piacimento. Don Ferdinando ha fatto proclamare la parabola del ricco Epulone, proprio per dimostrarci che viceversa Dio è vicino a chi ha il cuore contrito, a

chi è nella sofferenza e nel bisogno come ci dice Matteo nel Vangelo delle Beatitudini, Dio paradossalmente promette il Regno dei Cieli a chi è nella tribolazione. Chi non accoglie Dio e gli insegnamenti di suo Figlio Gesù, avrà come unica possibilità il fuoco dell'inferno. Già dal primo giorno don Ferdinando, facendo proclamare il Vangelo di Marco, <venite in disparte e riposatevi un po'> ci ha spiegato che le Giornate Eucaristiche sono considerate il momento propizio per ognuno di noi, perciò bisogna avere il coraggio di lasciare tutto per mettersi in Contemplazione ed in Adorazione del Signore. Non è vero che seguendo Gesù si perde qualcosa, anzi, Gesù ci ha promesso che chi lascia la propria casa,

mento radicale del nostro atteggiamento verso le ricchezze ed i beni di questo mondo, per diventare solidali verso i bisognosi e verso l'indigente che bussa alla nostra porta. Geremia ci dice: "maledetto l'uomo che confida nell'uomo... ed il cui cuore si allontana dal Signore". L'uomo superbo, soddisfatto di sé e chiuso a Dio è come un albero piantato in terreno inadatto, reso sterile ed infertile, potrà prosperare, godere la vita ma ad un certo punto la sua grandezza crollerà e la sua gloria si tramuterà in pianto. Il ricco della parabola evangelica (Lc16,19-31), che banchetta sontuosamente mentre il povero Lazzaro geme alla sua porta, lo impersona assai bene. Gesù non condanna Lazzaro per le sue

ricchezze ma perché ha indurito il suo cuore, dimenticando completamente Dio ed il suo prossimo. Seguendo il Vangelo, conquisteremo i "tesori del Cielo", facendo scaturire ciò che di migliore è in noi: la gioia del dare e di sentirci fratelli. La parabola del ricco Epulone, il primo miracolo di Gesù alle nozze di Cana, il racconto dell'Esodo del popolo Ebreo dall'Egitto, il Vangelo di Marco "venite in disparte e riposatevi un po'". (Mc 6, 30-33) sono stati i brani da cui è partito don Ferdinando Di Maio per darci i suggerimenti necessari al prosieguo della nostra vita di fede. Egli, innanzi tutto ci ha invitato a non tener conto delle tante "eresie" che nel corso della storia, ma soprattutto negli ultimi tempi, intaccano

la propria famiglia per seguire Lui, riceve il centuplo. Altra eresia dei nostri giorni è che per esser competitivi bisogna fare una vita frenetica, secondo don Ferdinando la fretta appartiene al diavolo. La fretta viene giustificata perché avendo più tempo si ha più possibilità di accumulare soldi e ricchezza. Eppure dice don Ferdinando sono proprio i soldi che fanno perdere la pace. Egli ci garantisce che seguendo Gesù possiamo avere una vita felice e gioiosa perché Gesù è sempre pronto a venirci incontro nelle difficoltà così come abbiamo ascoltato, ha fatto durante le nozze a Cana di Galilea. Inoltre ci dice don Ferdinando non dobbiamo avere paura di chiedere sempre l'intercessione della Madre di Gesù e Madre nostra che è disposta sempre ad intercedere per i suoi figli. Superando le difficoltà della vita e resi persuasi che le uniche cose necessarie sono la pace e la gioia che vengono da Cristo non ci resta che evitare lo stress sostituendolo con la calma e la serenità, dando priorità alle cose essenziali della vita: seguire il Vangelo, essere caritatevoli, approfondire la preghiera. L'ultimo giorno don Ferdinando, nella sua Omelia ci ha dato dei consigli molto utili per fare in modo che il fuoco ed il fervore che lo Spirito ha fatto scaturire dalle Parole e dalla Grazia nei giorni delle Quarantore non siano distrutte dalle tentazioni del diavolo che ci induce a dimenticare tutto ciò che di buono abbiamo recepito nel nostro cuore e nella nostra mente. Don Ferdinando, dunque ci ha invitato a crescere non solo nell'età anagrafica ma anche nella nostra vita spirituale in "sapienza e grazia". Come si fa a crescere spiritualmente? Non trascurando l'Incontro con Gesù alla Mensa Eucaristica, nella preghiera, nell'Adorazione e nell'ascolto della sua Parola. Non bisogna accontentarsi delle piccole preghiere come fanno i bambini, ma tutti noi dobbiamo essere capaci di organizzare la nostra vita, in modo da trascurare le cose superflue e dare spazio necessario al nutrimento della nostra anima. Ringraziamo il Signore per questi momenti così alti di religiosità e chiediamo allo Spirito di alimentare sempre in noi la Fiamma Viva dell'Amore a Dio ed ai fratelli.

Giulia Schiavo

'Uno solo è il Padre vostro: L'educazione in casa Martin'



La comunità di Ravello della Fraternità di Emmaus ha partecipato lo scorso 28 febbraio e 1* Marzo al Cenacolo di Quaresima dal tema 'Uno solo è il Padre vostro - l'educazione in casa Martin'.

Anche in questo cenacolo, come in quello di Avvento, lo sguardo si volge alla testimonianza semplice ed eroica dei beati Luigi e Zelia Martin, in questo anno in cui, probabilmente, saranno proclamati santi e quindi proposti a tutti come modello di vita. Guarderemo a questi santi non nell'ingenuo tentativo di copiare quello che loro hanno fatto, perché ogni storia è irripetibile e la santità che Dio chiede a ciascuno è diversa, ma unico è il Vangelo, unico il maestro, unico lo Spirito.

Le due catechesi offerte da Don Silvio erano ispirate sul compito educativo vissuto da Luigi e Zelia. Un tema importante, soprattutto nel contesto di oggi, perché segnato da una grande difficoltà educativa e spesso questa difficoltà e questo disagio generano una latitanza, una sorta di rassegnazione. Ma prima di parlare del compito educativo che vede protagonisti gli sposi in quanto genitori, bisogna ricordare di essere 'figli' dell'unico Padre e 'Discepoli' dell'unico Maestro. Solo se si accetta e coltiva l'identità di essere figli si potrà anche diventare educatori e genitori. Non bisogna dimenticare che siamo parte della Chiesa, quella chiesa che Giovanni XXIII definiva così: 'Madre e Maestra'.

Quella Chiesa che è Madre perché riflet-

te e comunica la tenerezza di Dio Padre; una Chiesa che è Maestra perché parla con l'autorità del figlio. E' proprio attraverso la Chiesa, anche questa Chiesa che è fatta di persone fragili e non esenti dal peccato, anche questa Chiesa parla, comunica con forza la parola di Dio e ci dona il coraggio di essere oggi protagonisti. Non è mai inutile ricordare che un cenacolo

non è un convegno, non è uno spazio dove si approfondisce un tema: è un tempo in cui deve risuonare con più forza la parola perciò si è pregato lo Spirito non solo di aprire le menti ma anche di rendere docili i cuori perché è la Parola di Dio che deve risuonare, è Lui che deve istruire. Educare non è semplice, forse è stato semplice nelle epoche precedenti, ma nel contesto culturale che noi viviamo, nel mondo occidentale, educare è diventato così difficile che a volte appare una missione impossibile.

Non riguarda soltanto i genitori: è tutta la Chiesa che sperimenta la fatica di trasmettere quel patrimonio di fede che ha ricevuto, sono gli educatori ad ogni livello che incontrano questa difficoltà, perché nel passato c'era come un legame con la tradizione e questo legame permetteva alle generazioni di comunicare e di passare l'una all'altra dei valori che appartenevano a un patrimonio antico che nessuno dubitava essere vero, oggi invece per principio si è chiusi alla tradizione.

Avviene nella nostra epoca qualcosa di strano: mai come oggi siamo attaccati ai resti del passato, ci preoccupiamo di salvare le opere d'arte perché riteniamo che sono un patrimonio della tradizione, della storia che va salvaguardato, ma non siamo abbastanza attenti nei confronti di quel patrimonio che viene dalla tradizione e che è, invece, molto più importante delle cose, perché è quel patrimonio che tiene salda e custodisce la nostra vita.

Continua a pagina 8

Continua da pagina 7

I figli di oggi partono da un 'a priori' cioè: 'i genitori appartengono al passato e di conseguenza non hanno niente da insegnare' e poi, oggi, c'è una sorta di idea per cui alcuni pensano che nessuno può insegnare niente a nessuno e che tutti devono imparare da soli e viene meno così il senso dell'educazione, viene meno



così il ruolo della famiglia che è essenzialmente un ruolo educativo: la famiglia è chiamata non solo a generare vita ma a comunicare le ragioni della vita. Una famiglia che non ha questo obiettivo, una famiglia che rinuncia a comunicare le ragioni che danno senso alla vita è veramente una famiglia povera, è una famiglia che non vive la missione che ha ricevuto da Dio.

Qualcuno pensa che l'educazione sia una sorta di imposizione, ma educare non significa imporre qualcosa a qualcuno: piuttosto significa provocare la libertà consegnando alle persone, ai figli, quella storia quell'esperienza quei valori che hanno dato senso alla nostra vita, quei valori e quelle esperienze che hanno reso bella la nostra vita! Noi non possiamo abdicare a questo compito, sarebbe come non dare valore al nostro vissuto, soprattutto sarebbe come rinunciare a tutta la grazia che abbiamo ricevuto da Dio. Ma la famiglia oggi appare più debole rispetto al passato e non è capace da sola di assolvere questo compito qui entra in gioco il ruolo della Chiesa, perché è vero che essa chiede alla famiglia di svolgere il ruolo educativo che le appartiene, ma la Chiesa deve essere più consapevole che la famiglia da sola non può svolgere questo compito se non viene adeguatamente formata, sostenuta, incoraggiata a svolgere questo ruolo, e poi non basta esortare bisogna dare ai genitori strumenti, sussidi, percorsi formativi tutto ciò che serve per aiutarli ad essere anche buoni educa-

tori. Proprio perché i tempi sono cambiati oggi c'è bisogno anche di adeguare un linguaggio e spesso i genitori non lo sanno, perché hanno ricevuto dei valori che sono stati trasmessi con un certo linguaggio certamente i valori sono sempre validi ma il linguaggio con cui bisogna comunicarli è diverso, chi ci insegna a usare quelle parole adatte, parole nuove ma che sono capaci di comunicare i valori antichi? Tutto questo non si realizza automaticamente e soprattutto nessuno può impararlo da solo

Eppure questo compito è fondamentale tant'è vero che in due momenti essenziali viene chiesto se si ha la volontà di esercitare questo ministero: nel giorno delle nozze una delle domande poste agli sposi chiede se sono disposti ad accogliere i figli e a educarli secondo il Vangelo, e nel giorno del battesimo proprio all'inizio della liturgia gli viene chiesto se vogliono impegnarsi a educare nella fede i figli che poco dopo riceveranno il battesimo; in entrambi i casi la risposta è 'sì' e quindi c'è un impegno preso non solo davanti alla propria coscienza ma soprattutto davanti a Dio. Ecco perché ancora in questo cenacolo si propone questo tema non facendo tanto dei discorsi quanto leggendo quell'esperienza di santità che hanno vissuto Luigi e Zelia, anzi possiamo dire che essi sono presentati anzitutto come genitori esemplari prima ancora che come sposi. Nello stile della Fraternalità la coniugalità è la premessa della genitorialità per questo l'altro cenacolo ha avuto come tema 'la coniugalità'. Parlando della 'genitorialità' possiamo attestare che i coniugi Martin non potrebbero essere genitori esemplari se prima non fossero sposi fedeli e se prima ancora non fossero dei figli fedeli, cioè figli che ogni giorno chiedono e ricevono la luce di Dio. Questo è il percorso che anche a noi è richiesto di fare: essere figli di Dio, costruire una coniugalità che sia riflesso della comunione di Dio e alla luce di questo cercare, per quanto è possibile con i limiti che sperimentiamo, di essere buoni educatori perché quella parola possa continuare la sua corsa.

Elisa Mansi

Aziende: Responsabilità sociale di impresa

Una partnership con una ONLUS permette alle aziende di intraprendere un percorso di Responsabilità Sociale di Impresa basato su obiettivi comuni e un valore aggiunto di immagine che è una parte fondamentale nella promozione dei prodotti che vende ai suoi clienti. Dato che le attività economiche della Costiera sono molto legate all'immagine del territorio, una maggiore collaborazione delle aziende locali con Fondazioni e Organizzazioni Non Governative non potrà che giovare ad entrambi le parti. Un esempio tra tutti potrebbe essere la collaborazione con: La Federazione internazionale *Terre des Hommes*, in inglese *Terre des Hommes International Federation* (TDHIF), è una rete di 11 organizzazioni nazionali impegnate nella difesa dei diritti dei bambini e nella promozione di uno sviluppo equo, senza alcuna discriminazione etnica, religiosa, politica, culturale o di genere. La prima *Terre des hommes* è stata fondata a Losanna il 22 luglio del 1960 ad opera del francese Edmond Kaiser. Atto di costituzione del movimento *Terre des hommes* è la carta del fondatore il cui incipit recita: Il nome *Terre des hommes* viene ispirato a Kaiser dal libro autobiografico *Terra degli uomini* in cui Antoine de Saint-Exupéry (l'autore de *Il piccolo principe*) fa più volte riferimento ad alcuni concetti chiave: la responsabilità di ogni singolo uomo nel costruire un mondo migliore, la necessità di collaborare gli uni con gli altri, le potenzialità, insite in ciascun bambino, di sviluppare grandi talenti se protetto, curato e amato. Con il nome di *Terre des hommes* esistono diverse organizzazioni giuridicamente indipendenti che collaborano sotto l'egida della Federazione Internazionale *Terre des Hommes* (TDHIF). È nel 1966 che le diverse organizzazioni nazionali si sono riunite per formare la Federazione Internazionale *Terre des hommes* con sede a Ginevra. Sono undici le organizzazioni – con sede principale in Canada, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna e Svizzera La TDHIF svolge soprattutto il ruolo di consulente presso il consiglio economico

e sociale delle Nazioni Unite ECOSOC. Fondazione Terre des Hommes Italia. Terre des Hommes Italia si pone come obiettivo il contrasto alla violenza, l'abuso e lo sfruttamento minorile e l'educazione informale, le cure mediche e il cibo per ogni bambino. Porta avanti circa 90 progetti in 23 paesi del mondo, avvalendosi sempre di proprio personale (i delegati) e collaborando sul campo con diversi partner locali. In Italia è impegnata in campagne di sensibilizzazione per la prevenzione degli abusi sui bambini (IO Protezione i bambini), per il diritto universale all'educazione (IO Sono presente), contro il traffico dei minori (Stop Child Trafficking e Tutti in campo per i bambini). Un esempio di un progetto della Fondazione è la Casa del Sole. Le Case del Sole di Terre des hommes sono centri che offrono ai bambini protezione, educazione informale, cure mediche, sostegno psicologico e alimentare. I bambini più piccoli vengono aiutati da TDH attraverso l'organizzazione di attività prescolare. TDH crea, all'interno delle Case, asili comunitari gestiti da insegnanti e volontari. I bambini più grandi, i preadolescenti e gli adolescenti partecipano a corsi educativi di sostegno o alle attività di doposcuola. Per coloro che hanno abbandonato la scuola, soprattutto le bambine che rischiano di cadere nel giro della prostituzione, il progetto organizza corsi di recupero scolastico, così da aiutarli nel reinserimento perché possano avere migliori prospettive di vita. Tutti imparano a suonare, a fare teatro e a giocare, ritrovando il diritto di essere bambini. E per tutti Terre des hommes provvede anche alla distribuzione dei materiali scolastici, all'arredamento della aule e a fornire visite mediche e servizi di salute di base, quali vaccinazioni o dispensari di medicinali di prima necessità. Oltre alla Casa del Sole di progetti ce ne sono diversi sia in Italia che all'estero. In tutte le collaborazioni lo staff di Terre des Hommes sviluppa insieme all'azienda le migliori strategie per coniugare le finalità sociali con gli obiettivi dell'impresa, realizzando un progetto su misura. Non importa l'ammontare economico del progetto a cui si vuole collaborare, anche finanziando una sola parte di un progetto è importante per contribuire alla sua realizzazione.

Marco Rossetto

Festa al Monastero di Santa Chiara

Professione religiosa di Suor Angela Maria



Il 25 marzo u.s., Solennità dell'Annunciazione, la Comunità del Monastero di S. Chiara di Ravello ha vissuto un momento di gioia; Sr. Angela Maria dopo un periodo prolungato di intenso cammino di preghiera e discernimento ha emesso la professione temporanea tra le figlie di S. Chiara. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da S. E. O. Soricelli, Arcivescovo della Diocesi Amalfi-Cava de' Tirreni, e concelebrata da Mons. Giuseppe Imperato, Parroco del Duomo di Ravello, P. Paolo OFM, P. Bonaventura Gargano OFMConv, Assistente del Monastero. La liturgia è stata animata da P. Paolo D'Alessandro con la corale del Convento della Provincia dei Frati Minori Conventuali di Salerno. Numerosa e commossa è stata la partecipazione a questo lieto evento della comunità ravellese e di tutta la famiglia francescana, Primo ordine e Terz'Ordine, sotto lo sguardo di Maria, del Serafico Padre S. Francesco e della Madre S. Chiara. La giornata a dir il vero non è cominciata nel migliore dei modi per le condizioni meteorologiche non proprio incoraggianti ma poi nel pomeriggio si è rasserenata permettendo a Sr. Angela Maria di fissare lo sguardo della mente e del cuore verso *Colui che l'attendeva* fin dall'eternità ed ha pronunciato il suo *Fiat* con gioia e serenità grande. La S. Messa è cominciata con la processione d'ingresso in cui la nostra Sr. Angela Maria, accompagnata dalla M. Abbadessa e dalla M. Maestra, recava una candela in mano, che poi ha posto sull'altare, a simboleggiare la vergine saggia che chiamata dallo sposo gli va' incontro con la lampada accesa. Quindi tutta la celebrazione è continuata in un'alternanza di parole e segni carichi di significato. Il rito vero e proprio della professione ha avuto

inizio dopo l'omelia quando S. Eccellenza ha rivolto alla candidata alcune domande, chiedendole di esprimere pubblicamente la sua volontà di consacrarsi a Dio e di praticare la perfetta Carità secondo la Regola e le Costituzioni della famiglia francescana, a cui Sr. Angela Maria ha risposto con prontezza e sicurezza, pronunciando il suo "Sì lo voglio" senza lasciar trasparire alcuna indecisione o tentennamento. Quindi davanti al popolo di Dio e alla sua comunità ha emesso i suoi primi voti nelle mani della M. Abbadessa, *promettendo di vivere in obbedienza senza nulla di proprio e in castità* per tre anni. Il suo cammino di pura donazione proseguirà nel silenzio e nella preghiera approfondendo il carisma francescano – clariano, così da poter consacrare per sempre la sua vita a quel Dio che per primo si è donato all'uomo. (cf. Gv: 17, 19). Gioiamo ed esultiamo grandemente nel Signore, come Maria, per averci dato l'opportunità di unirci in preghiera con tutti gli amici del Monastero intervenuti e non, come unica famiglia sotto lo sguardo amoroso e benevolo del Serafico Padre S. Francesco e della Madre S. Chiara per rendere lode e grazie a Dio per la nostra sorella che si è donata con gioia a *Colui che per primo si è donato*. Ringraziamo sentitamente quanti hanno partecipato e collaborato a questo importante evento. Adesso ci auguriamo che la nostra piccola comunità possa divenire per tutti *immagine vivida e richiamo di quel mirabile connubio operato da Dio per cui la Chiesa ha Cristo come un unico Sposo*. Non ci resta che invocare la benedizione di S. Chiara, per la nostra consorella con le stesse parole che lei ha rivolto a S. Agnese: *"Memore del tuo proposito, come un'altra Rachele, tieni sempre davanti agli occhi il punto di partenza. I risultati raggiunti, conservali; ciò che fai, fallo bene; non arrestarti; ma anzi, con corso veloce e passo leggero, con piede sicuro, che neppure alla polvere permette di ritardarne l'andare, avanza confidente e lieta nella via della beatitudine che ti sei assicurata"*(S. Chiara a S. Agnese di Praga).

Le Sorelle Clarisse Ravello

Quale Islam?

IV parte

Con questa quarta parte, continuiamo la discussione sull'Islam e in particolare sul valore che il termine *jihad* assume per i musulmani, con conseguenze ben diverse a seconda che venga interpretato in senso spirituale oppure nell'altro, gravido di conseguenze, di "guerra santa".

Dag Tessorè spiega con chiarezza da dove origini l'atteggiamento oltranzista dei tradizionalisti. Riferendosi ai primi secoli di vita dell'Islam, lo studioso osserva: "Intanto la dottrina ufficiale islamica veniva codificata dai grandi ulema e si giunse ben presto alla formulazione classica della *shari'a*, rimasta sostanzialmente immutata fino a oggi secondo la quale i musulmani hanno il dovere di conquistare tutto il mondo con le armi: il *jihad* è dunque una guerra chiaramente a carattere offensivo, non difensivo. Tutto il mondo deve essere conquistato per convertirlo all'unica vera religione, che è l'Islam. (...) Scriveva il grande storico medievale Ibn Khaldun: 'Nella comunità islamica la guerra santa è un dovere canonico, a motivo del carattere universale della missione dell'Islam di convertire tutto il mondo, volente o nolente'."

Cristallizzata dall'interpretazione dei giuristi medievali, la funzione politico-religiosa della guerra santa attraversa

l'intera storia dell'Islam, ed è tuttora ben radicata in più di una corrente della teologia musulmana. In effetti, una delle formulazioni più radicali del pensiero in tema di *jihad* non risale al medioevo islamico, ma alla nostra epoca. Ne è autore Muhammad 'Abd al-Salam Farag, nato a Dolongat, in Egitto, nel 1954, e giustiziato al Cairo il 15 aprile 1982, perché implicato nel complotto che aveva portato all'assassinio del Presidente egiziano Anwar al-Sadat. Il credo di Farag è semplice e categorico: l'affermazione universale e definitiva dell'Islam è oggetto di profezia, perciò non resta che attuarla. Se l'Islam ha fallito nella sua missione di dominare il mondo e di ripristinare il Califfato, è perché ha trascurato l'adempimento del *jihad*. Solo ricorrendo al *jihad* - che Farag inserisce accanto ai 5 pilastri dell'Islam - la società islamica, ormai governata da

apostati e asservita agli interessi dell'Occidente, potrà rigenerarsi e convertire il mondo alla vera religione. Insomma, nonostante il Corano propenda per una guerra intesa soprattutto in senso difensivo, il *jihad* aggressivo e violento della prima fase dell'espansione musulmana ha sempre trovato terreno fertile nel pensiero e nella prassi dell'Islam, e continua a trovare consenso anche ai nostri giorni. Lo scrittore e giornalista Stephen Suleyman Schwartz, in *The Two Faces of Islam. Saudi Fundamentalism and its Role in Terrorism*, ci ricorda che fu attraverso massacri, stupri e riduzione in schiavitù che il regnante saudita Ibn Saud, fra il 1790 e il 1815, affermò la dottrina estremista del predicatore Muhammad ibn 'Abd al-Wahhab. Wahhab era un fanatico sosteni-



tore del ritorno alla "purezza" del primo Islam, quello di Maometto e dei califfi "ben guidati". Per la dottrina wahabita, ogni campagna era un *jihad*, perciò i combattenti sauditi erano incoraggiati ad essere spietati. L'intransigenza wahabita è salda nelle menti di molte intelligenze dell'Islam di oggi. Nel settembre 2011, un drone americano uccise l'ingegnere Anwar al-Awlaki, *imam* yemenita con passaporto statunitense. L'assassinio di al-Awlaki suscitò molte critiche negli USA, non del tutto fugate da un memo giustificativo del Dipartimento della Giustizia. Ma se rimane dubbio che l'*imam* fosse uno dei leader di al-Qaeda, è invece documentato che egli si esprimeva in questo modo: "Non ci sono soluzioni moderate nell'Islam. Maometto applicò la legge di Allah sulla Terra attraverso il *jihad* militare e nient'altro che quello". *Jihad* globale,

dunque, che non risparmia il cuore dell'Islam; Al Zawahiri ha affermato che è necessario "prepararsi a una battaglia non confinabile a un'unica regione, ma che deve prendere di mira nella stessa misura il nemico apostata interno e il nemico giudaico-cristiano esterno". Oggi, il ritorno di un Califfato del Medio Oriente (con annesse barbarie come decapitazioni ostentate, massacri di prigionieri sulla pubblica piazza, donne yazide vendute in Iraq come schiave) ha chiaramente mostrato la continuità ideologica fra l'Islam della prima ora e una parte di quello del mondo post-moderno. La teologia neofondamentalista in aperta lotta con quella di tipo liberale: è questo l'immenso problema dell'Islam contemporaneo. "Gli integralisti", ha dichiarato il filosofo André Glucksmann in un'intervista pubblicata dal *Giornale* del 29 dicembre 2006, "si appropriano arbitrariamente dei valori della religione e del Corano, ma non dobbiamo seguire le loro logiche. Al contrario: è indispensabile che l'Occidente sappia distinguere tra i musulmani e queste minoranze fanatiche e sanguinarie, che peraltro esercitano la propria violenza soprattutto contro gli islamici. Dobbiamo combattere con

fermezza il terrorismo, ma non tutto l'Islam". Più avanti, il filosofo francese colloca il problema in una cornice molto più opaca: "Mi colpisce molto l'assenza di una condanna forte e inequivocabile del terrorismo da parte delle più alte autorità morali e religiose islamiche. Non credo però che si tratti di un problema religioso. Durante la prima guerra mondiale i vescovi francesi e belgi invitavano a uccidere i nemici, e altrettanto facevano quelli tedeschi o austriaci. (...) Quel che accade nell'Islam è una ripetizione di quel che noi abbiamo già vissuto". Questa critica di Glucksmann appare esagerata, ma non del tutto ingiustificata. L'atroce attacco terroristico contro le Torri Gemelle di New York fu condannato dai leader religiosi musulmani come un atto contrario all'Islam. Il 10 ottobre 2001, i ministri degli esteri degli Stati Islamici si riunirono

a Doha, in Qatar, rilasciando un documento ufficiale di severa condanna "degli spietati atti di terrorismo ai danni degli Stati Uniti". Nel testo si enfatizzava che tali azioni "contravvengono all'insegnamento divino e ad ogni valore morale e umano, per cui non possono, e non debbono essere collegate con la religione islamica". Anche gli attentati terroristici di Madrid e Londra furono condannati da gran parte dei Consigli e delle Organizzazioni islamiche europee. Proprio di recente, la più alta autorità religiosa dell'Arabia Saudita, il Gran Mufti Abdul-Aziz ibn Abdullah Al Shaykh, aveva affermato che il terrorismo è anti-islamico e che i gruppi dediti alla violenza "sono il nemico numero uno dell'Islam". E ovviamente, l'orribile, atroce attacco alla redazione del giornale satirico francese *Charlie Hebdo* ha trovato una condanna quasi unanime da parte dei musulmani sparsi in tutto il mondo. Tuttavia, le voci di dissenso furono quasi assenti quando Mohammed Bouyeri, ventiseienne olandese di origini marocchine, assassinò il regista Theo Van Gogh, piantandogli in corpo otto pallottole e due coltellate. La colpa di Van Gogh? Aver realizzato un cortometraggio, *Submission*, sulle difficili condizioni di vita delle donne musulmane: pura libertà di opinione, che evidentemente vale poco per il mondo islamico, prontissimo a reagire con indignazione e violenza a qualsiasi espressione venga percepita come un'offesa verso la propria religione. Quando il giornale danese *Jyllands-Posten* pubblicò le famose vignette satiriche su Maometto, i musulmani di tutto il mondo esplosero in proteste di ogni genere, culminate nel boicottaggio di prodotti danesi e nei ripetuti tentativi di assassinare Kurt Westergaard, uno dei disegnatori. Nel 2012, uno stupido film che prendeva in giro il profeta Maometto, *Innocence of Muslims*, scatenò la rappresaglia di una folla di fanatici, che assalì il Consolato americano di Bengasi con armi da fuoco e granate, causando la morte dell'ambasciatore Christopher Stevens e di tre funzionari. In Egitto, un portavoce dei Fratelli Musulmani, il partito che allora deteneva il potere, pretese scuse ufficiali da parte del Governo degli Stati Uniti, che invitò a punire i "folli" autori del video. Il filmino e le vignette satiriche su Maometto potevano forse essere evitate. Sui limiti della

satira la discussione impazza da quando essa ha cominciato ad esistere; e dunque, c'è chi sostiene che fare satira comporti la libertà di esprimere anche ciò che può offendere, e chi ritiene che anche la satira debba porsi dei limiti, per esempio quello di non profanare il sacro. In ogni caso, è assolutamente inammissibile che in uno stato laico si debba temere per la propria vita esercitando la libertà di pensiero e di critica, espressa che sia a mezzo di opere letterarie (come nel caso di Rushdie) o in modo potente e incisivo, - come fanno le riviste satiriche francesi - o in modo sciocco e inopportuno; è comunque inconcepibile che la vita di un uomo possa valere meno di un cortometraggio o di alcune vignette satiriche. Le perplessità di Glucksmann inducono comunque un altro importante interrogativo: quanta parte hanno le scuole coraniche e i teologi che vi insegnano nel fomentare il terrorismo islamico? Non c'è dubbio che nelle *madrasa* (le scuole preposte all'insegnamento del testo coranico e degli *hadith*) e nelle moschee diffuse in tutto il Pianeta, alcuni ideologi e fanatici *imam* tuonino ogni giorno contro l'Occidente, incitando i fedeli all'odio e alla violenza. Il ruolo ideologico delle *madrasa* cresce negli anni '60-70 sulla scia del pensiero di Sayyid Qutb e del successo della rivoluzione iraniana che porta al governo l'*ayatollah* Khomeini. Non poche *madrasa* si trasformano presto in luoghi ultramilitanti; da quella di Binori Town, a Karachi, usciranno diplomati molti membri di Al Qaeda e di altri gruppi terroristici, come il *maulana* Masood Azhar, leader dei *mujaheedin* pakistani e fondatore del nucleo jihadista Jaish-e-Muhammad. Anche il movimento dei Taliban, gli studenti coranici che presero il potere in Afghanistan nel 1996, nasce all'interno delle *madrasa*. Tuttavia, l'equazione pedissequa scuola coranica = reclutamento del terrorismo sembra da escludere. Pochi giorni dopo gli attentati dell'11 settembre, Bin Laden si compiaceva del fatto che i giovani attentatori avevano dimostrato di non accettare supinamente l'insegnamento della legge islamica, preferendo seguire l'esempio del profeta Maometto. In effetti, come ha dimostrato Faisal Devji in *Landscapes of the Jihad*, gli uomini che hanno pianificato gli attacchi dell'11 settembre non sono il prodotto del sistema tra-

dizionale islamico di istruzione. E' vero che gran parte delle scuole islamiche (le *madrasa*) tendono a promuovere la stretta osservanza della lettera del Corano, e che alcune di esse sono collegabili direttamente a forme di estremismo e ad atti di violenza; tuttavia, recenti ricerche hanno dimostrato che non è corretto identificare le *madrasa* come centri di reclutamento del terrorismo islamico. "I nuovi militanti dell'Islam contemporaneo", scrive Khaled Fouad Allam, "sono dei *bricoleurs* (fai da te) dell'Islam che si sono improvvisati maestri e ideologi". L'antropologo statunitense Dale Eickelman è dello stesso avviso: "Un lungo apprendistato non è più considerato dai giovani come un requisito indispensabile per l'acquisizione di una cultura religiosa. Oggi sono per lo più considerati competenti in materia di religione coloro che si pronunciano in favore di un forte impegno islamico, come fanno molti giovani colti nelle città. Liberata dalle forme tradizionali di apprendimento ed erudizione, spesso sottoposta al controllo dello Stato, la cultura religiosa è sempre più intesa come attivismo politico". In effetti, né Bin Laden né alcuno degli uomini che hanno diretto e condotto gli attacchi islamici contro l'America o l'Inghilterra hanno avuto a che fare con le *madrasa* o ha mai ottenuto il diploma di *alim*, cioè di membro del clero islamico. Sbaglia chi pensa che abbiano fatto parte di sette oscurantistiche di fanatici medioevali. Al contrario, siamo in presenza di persone istruite della classe media professionale. Mohammed Atta era un architetto, Ayman Al Zawahiri, nuovo capo di Al Qaeda dopo la morte di Osama Bin Laden, è chirurgo pediatrico e scrittore, Ziad Jarrah, uno dei fondatori della cellula di Amburgo, era uno studente di ingegneria aeronautica. Leggendo la scrupolosa analisi del *jihad* globale che Marc Sageman, ex dirigente della CIA, ha effettuato in *Understanding Terror Networks*, si scopre che due terzi dei 172 terroristi legati ad Al Qaeda provenivano dalla classe media, possedevano un'istruzione universitaria e non pochi potevano vantare un dottorato. "Il terrorismo islamico", ha scritto il giornalista William Darlymple, "al pari dei suoi predecessori cristiano ed ebraico, è un affare maggioritariamente borghese".

Armando Santarelli

CELEBRAZIONI DEL MESE DI APRILE

GIORNI Feriali

Ore 18.00: Santo Rosario

Ore 18.30: Santa Messa

GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 18.30: Santo Rosario

Ore 19.00: Santa Messa

GIOVEDÌ 9-16-23-30 APRILE

Al termine della Santa Messa delle 18.30 Adorazione Eucaristica

1 APRILE - Mercoledì Santo

Amalfi - Cattedrale, ore 18.00: Santa Messa Crismale

2 APRILE - Giovedì Santo

Ore 19.00: Santa Messa; Lavanda dei piedi; Al termine della celebrazione processione del SS. Sacramento alla Cappella della Reposizione per l'Adorazione; Corteo penitenziale dei Battenti

3 APRILE - Venerdì Santo

Ore 18.00: Liturgia della Parola; Preghiera universale; Adorazione della Croce; Comunione eucaristica; Al termine Processione del Cristo morto

4 APRILE - Sabato Santo

Ore 21.00: Solenne Veglia Pasquale; Benedizione del fuoco nuovo; Liturgia della parola; Liturgia battesimale; Liturgia Eucaristica

5 APRILE - Pasqua di Risurrezione del Signore

Ore 08.00 - 10.30 - 19.00: Santa Messe

Al termine della Messa vespertina esposizione della statua del Santo Patrono

6 APRILE - Lunedì in Albis

Ore 8.00 - 10.30: Sante Messe

Ore 19.00: Messa Vespertina e Processione con la statua di San Pantaleone

12 APRILE - II Domenica di Pasqua

Ore 8.00 - 10.30 - 19.00: Sante Messe

19 APRILE - III Domenica di Pasqua

Ore 8.00 - 10.30 - 19.00: Sante Messe

25 APRILE - San Marco Evangelista

Ore 19.00: Santa Messa

26 APRILE - IV Domenica di Pasqua

Ore 8.00 - 10.30 - 19.00: Sante Messe

27 APRILE - MEMORIA MENSILE DI SAN PANTALEONE

Ore 9.00: Santa Messa ed esposizione del SS. Sacramento per l'Adorazione continua
Ore 19.00: Canto del Vespro e Santa Messa



***Cristo è risorto!
Quanta gioia,
fratelli, nel ricordo
della passione e
risurrezione di
Cristo.***

***La gioia è in Cristo,
la gioia è per
Cristo, la gioia è con
Cristo. Questo è il
grande dono dello
Spirito Santo che va
annunziato e
consegnato ai
servitori dell'
amore.***

***Auguri per una
santa e gioiosa
Pasqua a tutti!***